

Comune di Comiso

*RASSEGNA STAMPA*
*OTTOBRE 2014*

*A CURA DI :*
*LAURA INCREMONA*
*ANTONELLO LAURETTA*

# 13 OTTOBRE

Giornale di Sicilia

**LIBERO CONSORZIO DEI COMUNI.** Parla il commissario

# Fondi ex Insicem, Floreno: «Risorse raddoppiate»

**Il commissario Floreno: «Ad oggi utilizzando i fondi ex Insicem in quota co-finanziamento, sono stati acquisiti a favore del territorio ulteriori investimenti per circa 109,37 milioni di euro, cioè oltre il doppio delle iniziali risorse».**

**Gianni Nicita**

●●● L'ex Provincia regionale, ora Libero Consorzio dei Comuni, che detiene la cassa dei fondi, rende noto le cifre sui fondi ex Insicem. In prima analisi l'ente di viale del Fante "osserva che dallo stato di attuazione del programma (58 milioni di euro), la quota dei fondi utilizzata per affidamenti in corso di esecuzione o per l'assunzione di impegni vincolanti volti alla realizzazione delle opere previste dal piano, è pari a 38,267 milioni di euro.

Ed a questa quota va aggiunta quella destinata al co-finanziamento dei collegamenti viari tra la Strada statale 514 - Aeroporto di Comiso - Autoporto di Vittoria - Strada statale 115, per un importo complessivo di euro 52,653 milioni, pari ad oltre il 90 per cento delle somme stanziate con il piano. Il commissario straordinario Carmela Floreno «sottolinea altresì che non solo sono stati contrattualizzati la maggior parte degli interventi (e fra l'altro quelli infrastrutturali più importanti, relativi ai collegamenti stradali al porto di Pozzallo ed all'aeroporto di Comiso, di imminente avvio) ma l'azione integrata delle amministrazioni che hanno sottoscritto l'accordo di programma, finalizzato alla attuazione del Piano, ha consentito di raggiungere al di là di qualsiasi ottimistica previsione l'importante obiettivo del cosiddetto "effetto moltiplicatore».



**Il commissario Carmela Floreno**

Il commissario Floreno aggiunge: «Obiettivo espressamente prefissato dal partenariato socio-economico ed istituzionale al momento della formazione del Piano di utilizzo: sicché ad oggi utilizzando i fondi ex Insicem in quota co-finanziamento, sono stati acquisiti a favore del territorio ulteriori investimenti per circa 109,37 milioni di euro, cioè oltre il doppio delle iniziali risorse ex Insicem. Sono state realizzate le zone artigianali in tutti i Comuni iscritti al Piano degli agglomerati Asi del primo e del secondo lotto, anche se si registrano ritardi nella progettazione delle azioni di infrastrutturazione per le zone artigianali previste di Modica ed Ispica. Consapevole - afferma il commissario straordinario - del ruolo che i fondi ex Insicem hanno per l'economia locale, questa Provincia - Libero Consorzio Comunale e gli altri soggetti sottoscrittori delle intese attuative del programma valuteranno congiuntamente ogni utile e possibile azione correttiva». ("GN")

## PROMOZIONE D

**I risultati**

| | |
|---|---|
| ATL. GELA-VALVERDE | N. D. |
| BELVEDERE C. G.-PALAZZOLO | 2-2 |
| CATANIA-ATL. CATANIA | 1-3 |
| MACCHITELLA GELA-COMISO | 4-3 |
| PACHINO-S. CROCE | 1-4 |
| SICULA LEONZIO-SPORT. PRIOLO | 3-0 |
| SPORT. BATTIATI-RAGUSA | 0-0 |
| HA RIPOSATO: GELA | |

**La classifica**

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| SICULA LEONZIO | 15 | 5 | 5 | 0 | 0 | 13 | 2 |
| ATL. GELA | 13 | 5 | 4 | 1 | 0 | 6 | 2 |
| ATL. CATANIA | 12 | 6 | 4 | 0 | 2 | 12 | 5 |
| SPORT. PRIOLO | 12 | 6 | 4 | 0 | 2 | 11 | 9 |
| PALAZZOLO | 11 | 5 | 3 | 2 | 0 | 14 | 6 |
| GELA | 10 | 5 | 3 | 1 | 1 | 14 | 6 |
| S.CROCE | 9 | 5 | 3 | 0 | 2 | 16 | 6 |
| RAGUSA | 8 | 6 | 2 | 2 | 2 | 7 | 5 |
| BELVEDERE C.G. | 8 | 6 | 2 | 2 | 2 | 9 | 8 |
| MACCHITELLA GELA | 7 | 6 | 2 | 1 | 3 | 11 | 15 |
| CATANIA | 6 | 5 | 2 | 0 | 3 | 7 | 11 |
| COMISO | 6 | 6 | 2 | 0 | 4 | 12 | 13 |
| SPORT. BATTIATI | 1 | 6 | 0 | 1 | 5 | 4 | 16 |
| VALVERDE | 0 | 4 | 0 | 0 | 4 | 1 | 19 |
| PACHINO | 0 | 6 | 0 | 0 | 6 | 2 | 16 |

**Maltempo**

## Danni, Assenza si rivolge alla Regione

●●● «I venti ciclonici dei giorni scorsi hanno provocato danni alla marineria e alle campagne della zona orientale del Ragusano e, nonostante il pronto e valido intervento di vigili del fuoco e protezione civile, la devastazione rimasta sul territorio è di notevole portata». Lo ha dichiarato il deputato regionale di Forza Italia, Giorgio Assenza (nella foto) , che ha presentato un'interrogazione all'assessore all'Agricoltura e al governatore Crocetta. Ed elenca fra le strutture maggiormente colpite le serre di Acate, di Chiaramonte, Comiso, Vittoria ed il litorale di Scicli. ("GN")



La Sicilia

# Una "polizza" renziana per Crocetta

## Il governatore: «Nessun commissariamento, Roma ci aiuterà sui conti». E Faraone conferma: «Sostegno pieno»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

SANT'ALESSIO SICULO. La domanda è: ma Matteo lo sa? Certo, perché se davvero - come giurano i protagonisti di una giornata che il senatore Beppe Lumia non ha esitato a definire «storica per la politica siciliana» - c'è il doppio avallo di Palazzo Chigi e del Nazareno, quella che si è consumata ieri non è più soltanto una prova muscolare del Megafono. E nemmeno una delle controffensive di Rosario Crocetta contro «chi vuole sovvertire l'ordine democratico scelto dai siciliani». Ma è qualcosa di più, molto di più. Un patto con Renzi, vidimato dal leader siciliano Davide Faraone, su un doppio versante: un occhio di riguardo sui disastrosi conti della Regione; ma soprattutto l'Opa (non ostile?) sul Partito democratico siciliano, con crocettiani e renziani a braccetto per far saltare il banco prima all'Ars, con l'ingresso, «massiccio e convinto» assicura Antonio Malafarina, dei deputati del gruppo megafonista in quello del Pd, per poi scompaginare i numeri in direzione regionale e arrivare alla resa dei conti con il segretario Fausto Raciti, che per l'ex poliziotto oggi aspirante tesserato del Pd è «giovane, inesperto» e «manca del tutto di cultura di governo».

Sì, Matteo lo sa. Così dicono. Ed è l'arma segreta di quest'assemblea costituente, in cui il popolo del Megafono («che è il nostro Big Bang», dice Crocetta strizzando l'occhio a Renzi), anziché buttarsi in spiaggia a fare il bagno sotto i 30 gradi all'ombra del litorale taorminese, prova a buttare a mare «il vecchio Pd». Quello «dei vecchi forforosi che vanno in giro da vent'anni con lo stesso cappotto e ora vorrebbero prendere il mio posto senza legittimazione democratica», dice Rosario scoprendo l'identikit di Leoluca Orlando. Che replicherà sdegnato: «La Sicilia ha bisogno di ben altro delle isterie e volgarità di Rosario Crocetta». E poi bisogna cambiare verso uello «che in Sicilia è marginale e minoritario» (Faraone dixit), ma soprattutto - parole pesanti come macigni di Lumia - quello «degli utili idioti che passano il giorno ad attaccare il presidente e non sanno che, quando il sistema affaristico-mafioso che li sta usando si sarà riorganizzato, dopo averli sfruttati li butterà via». Tant'è che, giura chi l'ha sentito ieri pomeriggio, l'ex senatore Mirello Crisafulli era tentato di commentare: «Il bue che dice cornuto all'asino». Ma non l'ha fatto, ufficialmente no.

Sì, Matteo lo sa. Assicurano che il "papello" sui conti di una Regione sull'orlo del default li ha visti. Ma con un occhio benevolo: «Il premier e il sottosegretario Delrio sono dalla nostra parte, non vogliono commissariare la Sicilia, anzi faranno di tutto per aiutarci». Linea di condotta confermata da Faraone: «A Roma non si è mai parlato di commissariamento, ogni volta che s'è discusso con Matteo e Graziano dei problemi economici della Regione lo si è fatto in modo propositivo». E dunque *vade retro* commissariamento. Anzi, Crocetta rilancia: «Annuncio, e stavolta lo faccio davvero, che mercoledì presenterò alla Procura di Palermo un esposto articolato, anche dal punto di vista penale, per attentato alla Costituzione contro chi crea dossier finti per chiedere il commissariamento della Regione e modificare l'ordine democratico scelto dai siciliani. E non c'è sconto per nessuno, anche per certi giornali che costruiscono finti dossier». Una congiura, come quella ordita da Orlando, «che ci chiede i soldi, e noi glieli diamo, mentre Palermo è sommersa dai rifiuti». Ma fra i cospiratori c'è anche «quel furbetto di Nello Musumeci». Del quale Crocetta svela il «piano per un altro attentato, come se io fossi un cretino che si fa mandare a casa per farli restare». Ovvero: «Vuole fare la sfiducia a me e in contemporanea la legge elettorale dove scriveranno che, in caso di sfiducia o impedimento del presidente, l'Ars resta in piedi a governare».

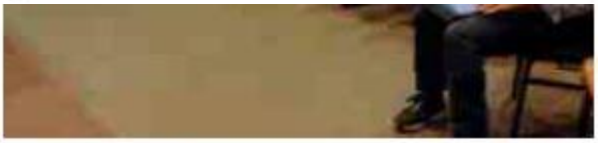
Sì, Matteo lo sa. Anche perché «c'è la presenza di Faraone, che mette il sigillo a tutto», certifica con fare notarile Giuseppe Caudo, coordinatore del Megafono di Catania e moderatore dell'assemblea. «Perché io sono qui in sala a salutare degli amici, ma Davide (Faraone, ndr) è seduto al tavolo... », dice senza imbarazzo il capogruppo Baldo Guicciardi. La ceralacca sull'ingresso di almeno quattro dei cinque deputati del Megafono nel Pd all'Ars. «Noi siamo la maggioranza all'Ars e la maggioranza del partito in Sicilia», arringa Crocetta. Che scandisce le prossime tappe, tutt'altro che segrete: «Nei prossimi giorni incontreremo a Roma i vertici nazionali del partito e gli esponenti del governo». E poi ci sarà anche qualche discorso da fare a Palermo. «Perché la segreteria regionale ha sempre chiesto al Megafono chiarezza. E oggi ce l'ha», argomenta Guicciardi. Mentre lo chiamano sul palco. Sul quale Faraone chiude il conto: «Non parteciperò mai più a direzioni in cui si parla di liste di assessori, il Pd di Renzi è un'altra cosa, solo in Sicilia non lo è». E mentre pronuncia la frase un'interferenza elettromagnetica fa saltare la voce: «Ecco, questo è Cracolici... ». E giù applausi. Così come quando assicura che oltre a Palazzo Chigi «anche il Pd nazionale è impegnato a sostenere l'esperienza di governo in Sicilia e non ad affossarla». E al dubbio-tormentone del cronista risponde con una risata: «Ma che domanda è? Certo che a Roma sono contenti dell'ingresso del Megafono, siamo il Pd aperto e inclusivo del 41 per cento, non quello chiuso da ideologie e totem che custodiva gelosamente il 25 per cento». Quel partito che, per dirlo con le parole di Caudo, «ha paura di noi e parla di scalata, usando un termine aziendale perché pensano al partito come a una proprietà privata».

Sì, Matteo lo sa. Lo conferma anche Lumia dopo il lunghissimo intervento appassionato. È lui lo *spin doctor* della copertura romana e della scalata palermitana, presentato sul palco come «il protagonista del percorso che ci porta oggi, assieme ai renziani, a essere maggioranza ideologica del Pd in Sicilia». Parla da leader di partito e da grande saggio crocettiano: «Il Megafono sarà il motore del cambiamento del partito, risolverà una schizofrenia che vede il Pd nazionale andare verso il cambiamento e quello siciliano chiuso nella conservazione del vecchio e del compromesso con dalla parte sbagliata». Quel partito che all'Ars «non ha avanzato una sola proposta di riforma, perché passa tutto il tempo a parlare di rimpasto e mozioni contro gli assessori del partito stesso». Lo stesso partito dal quale «hanno chiamato Roma per chiedergli il commissariamento», per «fare il lavoro sporco», ma il tentativo «è miseramente fallito». Perché «Rosario ha un ottimo rapporto con Renzi, sia come capo del governo nazionale sia come segretario del Pd».

Sì, Matteo lo sa. «Ma certo che lo sa», si affannano a ripetere tutti. Ostentando il doppio avallo: finanziario (con Delrio) e politico (con Guerini). È la premessa, che diamo per acquisita, su cui si fonda il Big Bang siculo. Crocetta apre, Faraone sigilla, Lumia chiude. Un sandwich perfetto, farcito con un polpettone avvelenatissimo per il resto del Pd siciliano, ma anche per le opposizioni che pregustano numeri "ballerini" sulle censure imminenti (Nelli Scilabra e Linda Vancheri) e su quella futura al governatore. Matteo lo sa. Ma se per caso non dovesse sapere tutto ciò, o magari soltanto non avallarlo, allora sì che sarebbero guai. E in questa spettacolare giornata a picco sulla costa di Taormina tutti rimpiangeremmo di non aver fatto un bel bagno. Per ascoltare tutto ciò che Matteo sa.

*twitter: @MarioBarresi*







**In alto a sinistra l'intervento di Rosario Crocetta all'hotel "Capo dei Greci" di S. Alessio, che ha ospitato la convention regionale del Megafono (in alto la prima fila dell'affollata sala), sancendo il patto con i renziani confermato dalla presenza del leader siciliano Davide Faraone (a sinistra)**

*I deputati del Megafono aderiranno al gruppo del Pd all'Ars. «Sarà un Big Bang». Lumia: «Rivoluzioniamo il partito degli utili idioti»*

La Sicilia

IL RETROSCENA

# Il nuovo Megafono "versione Leopolda"

NOSTRO INVIATO

SANT'ALESSIO SICULO. Nello Dipasquale lo farà oggi stesso, «ma online, *ppi nun darici soddisfazioni a nuddu*». Chiederà la tessera del Pd, l'ex sindaco (fu Pdl) di Ragusa. «Imbarazzo? E perché? Il mio è un percorso lineare: ero col centrodestra, sono passato col centrosinistra e con Crocetta. E ora, dopo aver portato il Pd di Ragusa a percentuali renziane, sono pronto a questa sfida». E con l'aspirante dem ibleo almeno quattro dei cinque deputati del Megafono all'Ars: il capogruppo Giovanni Di Giacinto, Nino Oddo e Antonio Malafarina. Certo, quest'ultimo, di «un passaggio indispensabile al rinnovamento contro la conservazione».

Unico renitente alle armi crocettiane è Giambattista Coltraro, assente alla convention di ieri, piuttosto distante dopo che il Megafono l'ha mollato nelle elezioni suppletive in cui poteva perdere il seggio. «Ma contiamo ancora di recuperarlo», azzardano i colleghi. E nella "transumanza" crocettiana dentro il gruppo del Pd a Sala d'Ercole anche presenze extra Megafono. «Mi auguro che anche i deputati di altri gruppi facciano una scelta di campo», preconizza Malafarina. Additando idealmente, ma nemmeno tanto, il collega Marco Forzese (esponente dei Democratici riformisti di Totò Cardinale), presente-silente-sorridente al tavolo dei lavori. Ma anche Antonio Venturino, ex grillino folgorato sulla via del socialismo. Lui non c'è alla convention, anche se gli avevano preparato pure il cavaliere. «Sarà più complicato, essendo organico a un partito», ammette Malafarina. «Ma non è detta l'ultima parola», rilancia Dipasquale.

*In sala neo-assessori ed ex, astri nascenti e lombardiani. Coltraro non entra nel gruppo Pd, pronto Forzese (Drs). E forse l'ex grillino Venturino (Psi)*

I 14+1 che entrano nel Pd sono la testa d'ariete del Megafono in versione "Leopolda". «Abbiamo copiato lo statuto del Big Bang della Sardegna, un movimento autonomista e aperto dentro il Pd», ammette candidamente Rosario Crocetta. Che flirta più che mai con i renziani e lancia l'assalto al Pd dell'Ars, benedetto dal capogruppo Baldo Gucciardi. Con l'ingresso dei crocettiani il gruppo arriverebbe a 23 deputati, con una schiacciante maggioranza (14 contro 9) dell'asse fra Rosario e i Matteo-boys. Assieme potranno affrontare anche con numeri diversi l'ipotesi del rimpasto con i cuperliani («con loro il presidente è stato generoso anche più di quanto meritino», dice Beppe Lumia a denti stretti), mettendo sul tavolo l'azzeramento della giunta, compresi i due renziani, «ma anche - contabilizza Crocetta - le tre presidenze di commissioni».

Ma nella lunga mattinata-pomeriggio (consueto ritardo: inizio slittato dalle 10,30 alle 12) c'è in bella mostra la nuova galassia megafonin-renziana. Che in una sala raggruppa di tutto e di più. Assessori, innanzitutto. Michela Stancheris "ministra degli esteri" per il Megafono oltre lo Stretto con #ideasforsicily, «un think thank che parte sul turismo», Nelli Scilabra, reduce da «due mesi d'inferno, ma pronta a dare battaglia», Salvatore Calleri che inneggia contro «la sindrome di Tafazzi del Pd siciliano» e il "deb" Piergiorgio Gerratana. Ma anche ex assessori, come Mariella Lo Giudice, sempre nel cuore di Rosario che gli affida assieme all'etneo Giuseppe Caudo il coordinamento regionale provvisorio composto da deputati, assessori e sindaci. O come l'ex assessore ed (ex?) genovesiano Nino Bartolotta, presente anche se seduto nelle ultime file. E poi anche assessori-lampo, come Antonio Fiumefreddo, oggi alla guida di Sicilia Patrimonio Immobiliare. Crocetta ascolta incantanto, mentre l'avvocato catanese parla di «un golpe del vecchio sistema e della masso-mafia contro un presidente inavvicinabile» e annuncia «provvedimenti contro chi ha svenduto il patrimonio dei siciliani per arricchire i grandi gruppi». Le sue quotazioni nel borsino di Rosario sono in fortissima ascesa, così come quelle dell'ex eurodeputata Sonia Alfano (in prima fila).

Il tutto davanti gli occhi inteneriti degli amici renziani: dal vicesegretario regionale del Pd, Mila Spicola, al sindaco di Siracusa Giancarlo Garozzo, oltre a decine di amministatori locali da tutta l'Isola. Fotografie per tutti. Immortalate le facce, compresa qualcuna, piuttosto imbarazzata, di *sherpa* dei dem. È l'istantanea di questa nuova gioiosa macchina da guerra. Renziani e crocettiani, più qualche ex lombardiano. Assieme. Per un selfie? No: per un «self», come lo chiama Rosario ridendo di gusto per la gaffe. Eccolo, il «self» del nuovo che avanza. «Sarà un Big Bang», dicono.

MA. B.

La Sicilia

# «Scilabra lasci prima della mozione» ma Rosario sull'assessore non cede

LILLO MICELI

PALERMO. La componente renziana del Pd si è riunita ieri pomeriggio a Catania, in vista della seduta dell'Ars in cui saranno discusse le mozioni di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale Nelli Scilabra e dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri. Un passaggio piuttosto delicato, propedeutico alla mozione di sfiducia al presidente della Regione, Rosario Crocetta, che il centrodestra ha annunciato di volere presentare all'inizio della prossima settimana. Inoltre, c'è da gestire l'adesione al gruppo del Pd all'Ars dei parlamentari del Megafono. Un transito quasi automatico che non deve passare attraverso alcun organo politico. Infatti, è sufficiente che ogni singolo deputato si iscriva in un circolo territoriale del Pd per, poi, obbligatoriamente, aderire al gruppo parlamentare di Palazzo dei Normanni del Partito democratico. Adesioni che muterebbero i rapporti di forza all'interno del gruppo che finora sono stati di totale equilibrio: nove renziani più Crocetta e nove cuperliani. Ma basterà questo escamotage per mettere il presidente della Regione e la sua giunta al riparo da sorprese?

Dalle prime reazioni sembrebbe di no. Anzi, la mossa di conquistare la maggioranza nel gruppo parlamentare dei cocrettian-renziani potrebbe acuire ulteriormente le divisioni. Nessuno intende fare un passo indietro rispetto alle proprie posizioni. Ma il presidente Crocetta deve fare i conti con uno degli esponenti cosiddetti «orotodossi» dell'area Renzi, il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo, che in un'intervista ha detto che la pazienza del premier Renzi potrebbe finire presto: "il commissariamento non è solo un'ipotesi". Ipotesi che ha fatto infuriare Crocetta quando è stata caldeggiata dal presidente dell'Anci e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ancora di più probabilmente, se a sostenerlo è un esponente di primo piano della propria maggioranza, come Garozzo il cui peso politico è notevole: ha preteso ed ottenuto un siracusano in giunta da contrapporre ad Ezechia Paolo Reale (assessore alle Risorse agroalimentari in quota Articolo 4). Inizialmente la scelta era caduta su Mariarita Sgarlata costretta a dimettersi dal dossier sulla piscina nella sua villa al mare costruita entro i 150 metri dalla battiggia; sostituita nel giro di poche ore con Piergiorgio Gerratana, alla vigilia delle elezioni suppletive di Pachino e Rosolini.

All'incontro che si è svolto ieri pomeriggio, in un albergo di Catania, erano presenti i deputati del gruppo Pd all'Ars, compreso Fabrizio Ferrandelli che qualche giorno aveva preso le distanze dai renziani, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, i deputati Anthony Barbagallo, Giuseppe Lupo, il capogruppo Baldo Gucciardi, Giuseppe Laccoto, Gianfranco Vullo, il sindaco di Catania Enzo Bianco, il sindaco di Trecastagni Giovanni Barbagallo, Davide Faraone (in settimana potrebbe essere nominato sottosegretario alla Pubblica istruzione), la vice segretaria regionale del Pd, Mila Spicola, il presidente del Pd, Marco Zambuto.

Durante il lungo confronto, è stato chiesto a Crocetta di indurre l'assessore Scilabra a fare un passo indietro per disinnescare la mozione di censura che potrebbe avere, anche a causa del voto segreto, effetti nocivi sul gruppo parlamentare e sul partito. Ma il presidente della Regione è stato inamovibile: nessun passo indietro. Anzi, avrebbe detto di essere convinto che con il voto segreto molti deputati dell'opposizione voterebbero contro la censura. Ma c'è pure il rischio, però, che vi siano deputati della maggioranza, come i cuperliani, che potrebbero votare a favore della censura. Nove voti ai quali si potrebbe aggiungere, pur appartenendo all'area Dem, quello di Franco Rinaldi, cognato di Francantonio Genovese, più volte indicato da Crocetta come uno degli speculatori sulla formazione professionale.

Faraone, da parte sua, ha lanciato la proposta di dare un'organizzazione alla corrente dei renziani siciliani, perchè le adesioni a livello territoriale sono in continua ascesa, ma anche per evitare che vi siano iniziative estemporanee di singoli che si rivolgano direttamente alla segreteria nazionale, come sarebbe già accaduto più volte.

Alcuni parlamentari del Pd, inoltre, avrebbero chiesto al capogruppo Gucciardi la convocazione del gruppo per decidere sulla candidatura alla carica di vice presidente dell'Ars lasciata vuota da Salvo Pogliese (Forza Italia), eletto al Parlamento europeo. Carica che spetterebbe all'opposizione (il vice presidente vicario Venturino ex grillino è passato con la maggioranza), ma che il Pd potrebbe reclamare, essendo il partito di maggioranza relativa a Sala d'Ercole. Nei giorni scorsi, Articolo 4, invece, aveva sostenuto che la poltrona tocca all'opposizione e di essere disponibile, se il centrodestra presentasse un candidato unico, a votarlo.

Gazzetta del Sud

Deficit di Bilancio e aiuti da Roma, il governatore avverte

# «Se commissariano me, via l'Ars»

## Crocetta reagisce al fuoco amico dentro il Pd. Botta e risposta con Orlando

**Michele Cimino**
**PALERMO**

Crocetta al contrattacco di chi vuole il commissariamento della Regione. E come primo bersaglio, intervenendo alla costituente del Megafono, a Taormina, ha indicato "una persona che usa la stessa giacca da vent'anni, il 'forforoso', Leoluca Orlando, che fa stare i palermitani in mezzo alla spazzatura e senza il sostegno della Regione sarebbe già in dissesto".

Da alcuni mesi il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia ripete che la Regione va commissariata. E' stato il primo a dirlo, ora sono in tanti ad esserne convinti. Mercoledì, cioè nel giorno in cui l'Ars è chiamata a discutere le mozioni di censura agli assessori Nelli Scilabra e Linda Vancheri, Crocetta si recherà in Procura per denunciare quanti intendono ostacolare il suo governo. «Presenterò – ha detto – un esposto articolato, sia sul piano costituzionale che penale. Faremo nomi, cognomi e ruoli. Chiunque si sta muovendo per ottenere il commissariamento della Regione - ha avvertito - mercoledì sarà denunciato per attentato alla Costituzione».

Quindi, rivolto ai parlamentari dell'Ars, ha aggiunto: «Non pensate di organizzare una legge regionale per mandarmi a casa perché so bene cosa devo fare per anticipare le vostre mosse». E, ai cuperliani del Pd che, con in testa il segretario regionale Fausto Raciti, vorrebbero fargli azzerare la giunta di governo in carica, ha detto: «Non ci sarà alcun rimpasto. Lombardo ha cambiato 61 assessori, qualcuno pensa che anche io farò lo stesso? Nelli – ha proseguito, con chiaro riferimento agli attacchi all'assessore alla Formazione Scilabra, finita nel mirino dell'opposizione e di una parte del Pd – ha cambiato la formazione professionale e se dovesse essere censurata sarebbe la prova del fatto che il sistema politico è trasversale. Stesso discorso (con riferimento agli altri assessori del Pd che i loro compagni di partito vorrebbero sostituire) vale per la Vancheri, la procedura per l'Ircac è alla Corte dei Conti, è stata sistemata. L'attacco è anche nei confronti di Michela (Stancheris), Gerratana e Nelli, tutti trentenni, ma non hanno il pelo per le mediazioni politiche. Quelli più esperti li aiuterebbero, ma non li vogliono perché non sarebbero politici. Nelli era nel Pd da quando era piccola, la Stancheris pure».

Quindi, puntando il dito su Raciti, che ha criticato la decisione dei deputati del Megafono di iscriversi al Pd, definendolo il gioco delle tre carte, ha replicato: «Nessun gioco delle tre carte, in politica ci si confronta con le idee. Noi abbiamo permesso l'elezione dei sindaci del Pd, senza di noi Bianco non sarebbe sindaco, noi siamo stati generosi con tutti, ma la storia non si dimentica».

Pertanto, ha concluso Crocetta, sempre rivolto al segretario Raciti: «noi vogliamo costruire l'unità, vogliamo costruire una grande forza democratica di coalizione: le elezioni regionali del 2012 (quando fu costituito il Megafono, ndr) non devono essere una parentesi, ma un punto di partenza».

Secco il commento di Leoluca Orlando: «La Sicilia ha bisogno di ben altro delle isterie e delle volgarità del governatore Rosario Crocetta».

Giornale di Sicilia

**IL CASO.** Alta tensione nei rapporti con il Pd nonostante l'ingresso di 4 deputati del Megafono. Malafarina: Raciti si dimetta. L'area Cuperlo: voteremo la sfiducia alla Scilabra

# Crocetta: «Farò i nomi di chi crea finti dossier»

## Il presidente della Regione: «Denuncerò per attentato alla Costituzione chi vuole il commissariamento della Sicilia»

**Giacinto Pipitone**
PALERMO

●●● A vuoto gli appelli, inutili almeno fino a ora le mediazioni tentate dai renziani. I cuperliani del Pd dicono ancora una volta no a Crocetta, non torneranno a sostenere il governo e per questo motivo già mercoledì voteranno la mozione di censura all'assessore alla Formazione Nelli Scilabra. E così va in scena un'altra giornata da tutti contro tutti.

In mattinata Crocetta ha aperto la convention del Megafono a Taormina confermando l'ingresso di quattro deputati su cinque nel gruppo parlamentare del Pd (il siracusano Coltraro potrebbe invece mollare l'area crocettiana). Ma soprattutto il presidente ha confermato che «se passasse la proposta dei renziani di azzerare tutte le cariche del Pd all'Ars e in giunta, lui non ostacolerebbe la ricomposizione dell'equilibrio».

Ma a un Crocetta ter, «figlio» della pace, Antonello Cracolici e il segretario Fausto Raciti non credono. Non si fidano. «Crocetta - ha detto Cracolici - è ormai isolato nella sua fortezza a Palazzo d'Orleans». E il segretario ha aggiunto che «non è con un rimpastino che il dialogo potrà ripartire. Tra l'altro, se vogliono ricucire dialoghino col partito siciliano e non a livello romano». Messaggio rivolto a Beppe Lumia e Davide Faraone, che da giorni provano a fare i pontieri fra governo e cuperliani.

Il tentativo che i renziani stanno ancora portando avanti è proprio quello di portare fra qualche giorno al tavolo dei cuperliani la disponibilità di Crocetta a ridiscutere tutto e ripartire da capo. Ma il tempo è poco per mediare, visto che mercoledì si vota la mozione di censura alla Scilabra e da lì in poi potrebbero restare solo macerie. Cracolici e Raciti confermano infatti che «almeno dieci deputati del Pd, se non di più, sono pronti a votare contro l'assessore alla Formazione. Se Crocetta non risolve il problema, lo risolverà l'Ars». Anche in questo caso il messaggio è chiaro: le dimissioni dell'assessore-simbolo della giunta Crocetta potrebbero essere la scintilla da cui ripartire «per ridiscutere tutto». Sotto traccia questa soluzione è da giorni suggerita anche dai renziani. Ma fino a ora Crocetta ha detto no malgrado i numeri all'Ars - vista la convergenza di centrodestra, grillini e Pd - sembrino già una condanna. Si vedrà, da qui a mercoledì mattina.

I cuperliani anticipano invece che giovedì non voteranno a favore della seconda censura, quella contro l'assessore alle Attività Produttive Linda Vancheri (vicina a Confindustria), accusata di ritardare provvedimenti sull'Ircac: «Ha motivazioni molto diverse - commenta Cracolici - e non si può fare del Parlamento un mozionificio».

In questo clima ieri per tutto il giorno si sono susseguite dichiarazioni di scontro ma che in tanti definiscono anche di posizionamento in attesa di prossimi eventi. Antonio Malafarina, braccio destro di Crocetta e «speaker» del Megafono, proprio nel giorno della fusione col Pd ha esordito chiedendo «le dimissioni di Raciti, che fino a ora ha solo attaccato il primo presidente di centrosinistra eletto dal popolo. Pensi invece a sostenere le riforme».

Crocetta, sempre dal palco di Taormina, ha invece di nuovo attaccato Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e leader dell'Anci, l'associazione dei sindaci che da mesi chiede di commissariare la Regione per la crisi finanziaria: «Chiunque si stia muovendo per ottenere il commissariamento - ha detto Crocetta - sarà denunciato per attentato alla Costituzione. Farò un esposto con i nomi di chi crea finti dossier. Olrando è già in campagna elettorale. Ma io lancio la controffensiva a una persona che usa lo stesso vestito da vent'anni. Dov'era il forforoso Orlando quando c'erano Cuffaro e Lombardo». La replica del sindaco non si è fatta attendere: «La Sicilia ha bisogno di ben altro delle isterie e volgarità di Crocetta».

Il clima però resta infuocato e le fratture aumentano aumentano ogni giorno nel Pd. Cracolici ha attaccato anche il capogruppo Baldo Gucciardi, renziano, accusato di non voler convocare la riunione del gruppo per far assumere una posizione unitaria sulla Scilabra: «Baldo sa che nel gruppo noi saremmo maggioranza e per questo glissa. Mi dispiace, perchè così sta mettendo la sua testa sul ceppo».

**LA POLEMICA**

## Musumeci: ancora soldi da Roma? È dilettantismo

●●● **«Sono esterrefatto: il presidente della Regione dichiara che senza l'aiuto dello Stato non è nelle condizioni di chiudere i conti da qui alla fine dell' anno. Avevo parlato di dilettantismo e incapacità fatta governo, ma qui siamo oltre. Possibile che non esistesse un ufficio o un assessore in grado di dire che le tre manovre varate ad oggi non erano sufficienti?». Così Nello Musumeci, in merito alla richiesta di intervento del governo avanzata dal presidente della Regione Crocetta, finalizzata a ottenere soldi per l'Isola.**

## Gazzetta del Sud

SULLA CONDIZIONE FINANZIARIA E SUL SOSTEGNO CHE LA GIUNTA SI ASPETTA DA RENZI, L'OPPOSIZIONE INCALZA

# Musumeci: «Se stiamo affondando dobbiamo saperlo subito»

Il leader del centrodestra esterrefatto sulla condizione dei conti

**PALERMO**

«Sono esterrefatto: il presidente della Regione dichiara in un'intervista che senza l'aiuto dello Stato non è nelle condizioni di chiudere i conti da qui alla fine dell'anno. Avevo parlato di dilettantismo e incapacità fatta governo, ma qui siamo oltre. Possibile che non esista un ufficio o un assessore in grado di dire che le tre manovre varate ad oggi non erano sufficienti?». Così Nello Musumeci, in merito alla richiesta di intervento del governo avanzata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, finalizzata a ottenere risorse economiche per l'Isola.

«In che mani fosse la Sicilia - aggiunge - si era capito, ma oggi vogliamo conoscere il dettaglio di questa carenza strutturale di fondi pubblici. Chi pagherà? Le imprese o i lavoratori? Entrambi? Quali servizi pubblici saranno cancellati? Quelli per i più deboli? Il presidente Ardizzone convochi il governatore davanti alla conferenza dei capigruppo alla prima utile occasione. Ormai non è neppure questione di fiducia o sfiducia: se stiamo affondando, se siamo appesi ad un aiutino - che mi auguro arrivi in ogni caso - per andare avanti qualche altro mese in attesa del baratro, abbiamo il diritto di sapere subito».

Secondo Musumeci «è tempo che le organizzazioni di categoria dei corpi intermedi e il sindacato scendano in campo assieme alla società siciliana e alla buona politica. Tutti si interroghino su cosa accade e si trovi una via d'uscita. Oggi la Sicilia vive una condizione peggiore della Grecia. Siamo una palla al piede per i siciliani e guardati in cagnesco da mezza Italia. Chi deve farsi da parte lo faccia».

Dichiarazioni che rendono ancora più infuocato il clima politico di questa settimana che mercoledì vedrà l'impeachment dell'assessore alla Formazione Nelli Scilabra: alcune scelte sono state salutari, il marcio viene da lontano ma come in altri settori la gstione si è rivelata inadeguata e la vicenda del click day ha marchiato di inefficienza la sua direzione. Cosa sarà in Aula della mozione di censura presentata? I rumors della vigilia fanno ritenere che passerà e sarebbe un brutto colpo per la giunta Crocetta, proprio perché la Scilabra è assurta a icona del cambiamento più annunciato che praticato. Il voto a Sala d'Ercole segnerà un passaggio determinante perché offrirà l'occasione di una conta al momento difficile da definire. Quel pronunciamento dirà molto della tenuta del Pd.

> «Oggi vogliamo conoscere il dettaglio di questa carenza strutturale di fondi pubblici»

## Giornale di Sicilia

# QUESTA SICILIA. MACIGNI SUL BILANCIO REGIONALE

# FONDI EUROPEI PER PAGARE STIPENDI

A CURA DI LELIO CUSIMANO

### ●●● LA PIÙ GRANDE REGIONE ITALIANA

«La Sicilia è la più grande regione italiana ed è la quarta per numero di abitanti. I residenti nell'Isola sono cinque milioni e l'estensione supera i 25 mila chilometri quadrati. Nell'Isola lavorano poco più di un milione e 300 mila persone, di cui un milione e 23 mila nei servizi, 205 mila nell'industria/costruzioni e 79 mila in agricoltura».

REGIONE SICILIANA, ANNUARIO STATISTICO REGIONALE 2013

### ●●● IL COMMERCIO È IL MOTORE DELLA SICILIA

«La ricchezza prodotta in Sicilia è pari a 74 miliardi di euro; di questi 3 miliardi arrivano dall'agricoltura, 10 miliardi dall'industria e dalle costruzioni, 17 miliardi dal commercio, alberghi e ristoranti, 20 miliardi dalle attività finanziarie e professionali e 24 miliardi dagli altri servizi».

REGIONE SICILIANA, ANNUARIO STATISTICO REGIONALE 2013

### ●●● UN BILANCIO FATTO DI STIPENDI, DEBITI E TRASFERIMENTI

«Il bilancio della Regione Siciliana registra uscite per 18,5 miliardi. In particolare rilevano stipendi e pensioni per 1,6 miliardi; mentre 516 milioni servono per interessi e rimborso prestiti, 850 milioni per acquisto di beni e servizi; 10 miliardi di euro sono trasferiti a comuni, province ed altri enti».

REGIONE SICILIANA, ANNUARIO STATISTICO REGIONALE 2013

### ●●● I FONDI EUROPEI PER PAGARE STIPENDI

«E' grave che nel nuovo Piano di Sviluppo Rurale, il 50% delle risorse venga destinato alla forestale ed agli uffici territoriali come le SOAT. Crocetta ci ha deluso - afferma Ettore Pottino, presidente di Confagricoltura -. In Sicilia l'agricoltura rappresenta il 3,5% del PIL, ma il 27% del comparto industriale viene dal settore alimentare».

GIORNALE DI SICILIA, 18 SETTEMBRE 2014

### ●●● SICILIA E CALABRIA LE REGIONI PIÙ POVERE

«Nel 2013 il PIL per abitante delle due regioni più ricche in Italia, Valle d'Aosta e Trentino, che supera i 34 mila euro, si conferma pari a più del doppio di quello delle due regioni più povere del Sud del Paese, Calabria (meno di 16 mila euro) e Sicilia (16.152 euro)».

RAPPORTO SVIMEZ 2014

### ●●● UNA POTENZA ENERGETICA

«La Sicilia concorre al fabbisogno energetico nazionale con oltre il 40% della benzina e del gasolio raffinati localmente, con circa il 44% del metano che arriva dall'Africa e cedendo il 15% di elettricità. Questo ruolo strategico non genera apprezzabili entrate fiscali. Le famigerate accise della raffinazione vanno infatti allo Stato».

GIORNALE DI SICILIA, 12 AGOSTO 2014

### ●●● PER IL «PIENO» PERÒ MEGLIO ANDARE AL NORD

«I prezzi del gasolio e della benzina in Sicilia sono più elevati che nel resto d'Italia... è l'esito di un oligopolio molto ristretto di operatori». «D'altra parte - continua l'Autorità per la concorrenza - la diffusione di nuovi operatori è stata fortemente ostacolata in Sicilia anche dalla normativa che ha bloccato l'ingresso di nuovi punti vendita ed in particolare gli operatori della Grande distribuzione organizzata».

GIORNALE DI SICILIA, 12 AGOSTO 2014

**Gazzetta del Sud**

Il Governo vuole chiudere nei «tempi urgenti che abbiamo»

# Jobs Act, Poletti non esclude una fiducia bis alla Camera

## «La responsabilità della decisione ce la prenderemo tutta»

**Paolo Rubino**
ROMA

Il Governo vuole chiudere l'iter parlamentare del Jobs Act nei «tempi urgenti che abbiamo», avverte il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Così – dice – se ci saranno rischi di stravolgimento nel merito o di una spola tra i due rami del Parlamento, con un allungamento «più di quanto sia accettabile» dei tempi, «è normale che il Governo penserà al voto di fiducia» anche alla Camera come già accaduto al Senato. Sì al confronto ma non frenerà l'Esecutivo che intende «ascoltare» tutti, «valutare», ma non vede emergere argomenti «insormontabili» dallo scontro sull'articolo 18 e, in ogni caso, vuole mantenere fermo il timone sull'agenda delle riforme: «Non abbiamo intenzione di fermarci di fronte al fatto che ci sono obiezioni, diversità di opinione»; «Nulla sarà trascurato», poi «la responsabilità della decisione ce la prenderemo tutta». L'attacco di Beppe Grillo («Non permetteremo mai di portare la gente alla fame»)? Affermazione «priva di qualsiasi fondamento».

In vista dell'avvio dell'esame alla Camera, giovedì, è da Firenze (dove ha partecipato alla giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro) e in tv a In Mezzora su Raitre che il ministro ha ribadito la linea del Governo Renzi. Le lacerazioni nel Pd? «Sono convinto di quello che stiamo facendo, ci metto tutto l'impegno», garantisce Poletti, pur ammettendo qualche difficoltà «generazionale», a «più di 60 anni» e con «una storia dentro la sinistra». Lo scontro con Cgil e Fiom? Basta «emozionalità», bisogna «guardare alla sostanza delle cose»: le ragioni del no vanno pesate ma «non possono diventare l'elemento che ci impedisce di decidere». L'obiettivo – ha ricordato Poletti – è introdurre un nuovo contratto a tutele crescenti che, creando «un nuovo equilibrio», permetterà anche «una significativa riduzione» delle forme contrattuali: vanno cancellate quelle che non hanno «una ragione specifica» di esistere e bisogna ricondurne altre nel loro corretto perimetro di applicazione. È il caso delle partite Iva: «non possono essere tolte» ma vanno arginati gli abusi. ◄

### L'articolo 18

**Una riforma è necessaria**

● L'articolo 18? Una riforma è necessaria perché oggi ha «modalità assolutamente incerte», e questo «tasso di incertezza è il veleno degli investimenti»: i casi di reintegra vanno definiti «in maniera certa». E ai sindacati Poletti dice: bisogna guardare «ai giovani che cercano lavoro e ai precari: i contratti a tempo indeterminato sono ormai solo il 17%».

DAMIANO: NEL PARTITO NON C'È ALCUN RISCHIO DI SCISSIONE

# Cuperlo: sarò in piazza il 25 ottobre

**Orsola Mandelli**
ROMA

Sul fronte politico, il leader di Ncd Angelino Alfano rivendica di aver lanciato già da agosto («non per ideologia, ma perché siamo persone pratiche, concrete», dice) la battaglia per l'articolo 18: «Mi dicevano: Alfano va in cerca di visibilità. Oggi i fatti ci stanno dando ragione». Se per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio «sbaglia la Cgil a scendere in piazza contro un governo così e contro una riforma che non toglie diritti ma li amplia» nel confronto interno al Pd il leader della minoranza dem, Gianni Cuperlo, dice: «Sarò in piazza il 25 ottobre». Ma nel partito «non c'è nessun rischio di scissione» ribadisce il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. I senatori Pd dissenzienti? Una espulsione sarebbe giustificata solo da «fatti clamorosi», dice Poletti, ma ci può essere una «discussione giusta su come si sta in una comunità politica ed in un gruppo parlamentare». ◄



**Delrio: «Sbaglia la Cgil a scendere in piazza contro un governo così»**

La Sicilia

LO SCONTRO SULL'ART. 18? «BASTA EMOZIONALITÀ - DICE IL MINISTRO - PENSIAMO ALLA SOSTANZA»

# Poletti: urgente chiudere l'iter del Jobs Act se necessario chiederemo il voto di fiducia



GIULIANO POLETTI

**«Non abbiamo intenzione di fermarci di fronte al fatto che ci sono obiezioni, diversità di opinioni»**

ROMA. Il governo vuole chiudere l'iter parlamentare del Jobs Act nei «tempi urgenti che abbiamo», avverte il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Così - dice - se ci saranno rischi di stravolgimento nel merito o di una spola tra i due rami del Parlamento, con un allungamento «più di quanto sia accettabile» dei tempi, «è normale che il governo penserà al voto di fiducia» anche alla Camera come già accaduto al Senato. Sì al confronto ma non frenerà l'esecutivo che intende «ascoltare» tutti, «valutare», ma non vede emergere argomenti «insormontabili» dallo scontro sull'articolo 18 e, in ogni caso, vuole mantenere fermo il timone sull'agenda delle riforme: «Non abbiamo intenzione di fermarci di fronte al fatto che ci sono obiezioni, diversità di opinione»; «Nulla sarà trascurato», poi «la responsabilità della decisione ce la prenderemo tutta». L'attacco di Beppe Grillo («Non permetteremo mai di portare la gente alla fame»)? Affermazione «priva di qualsiasi fondamento».

In vista dell'avvio dell'esame alla Camera, giovedì, è da Firenze (dove ha partecipato alla giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro) ed in tv a "In mezz'ora" su RaiTre che il ministro ha ribadito la linea del governo Renzi.

Le lacerazioni nel Pd? «Sono convinto di quello che stiamo facendo, ci metto tutto l'impegno», garantisce Poletti, pur ammettendo qualche difficoltà «generazionale», a «più di 60 anni» e con «una storia dentro la sinistra».

Lo scontro con Cgil e Fiom? Basta «emozionalità», bisogna «guardare alla sostanza delle cose»: le ragioni del no vanno pesate ma «non possono diventare l'elemento che ci impedisce di decidere». L'obiettivo - ha ricordato Poletti - è introdurre un nuovo contratto a tutele crescenti che, creando «un nuovo equilibrio», permetterà anche «una significativa riduzione» delle forme contrattuali: vanno cancellate quelle che non hanno «una ragione specifica» di esistere e bisogna ricondurne altre nel loro corretto perimetro di applicazione.

È il caso delle partite Iva: «non possono essere tolte» ma vanno arginati gli abusi. L'articolo 18? Una riforma è necessaria perché oggi ha «modalità assolutamente incerte», e questo «tasso di incertezza è il veleno degli investimenti»: i casi di reintegra vanno definiti «in maniera certa». E ai sindacati Poletti dice: bisogna guardare anche «ai giovani che cercano lavoro e ai precari: i contratti a tempo indeterminato sono ormai solo il 17%» e «se andiamo avanti così il problema dell'articolo 18 si risolve da solo».

Sul fronte politico, il leader di Ncd Angelino Alfano rivendica di aver lanciato già da agosto («non per ideologia, ma perché siamo persone pratiche, concrete», dice) la battaglia per l'articolo 18: «Mi dicevano: "Alfano va in cerca di visibilità". Oggi i fatti ci stanno dando ragione».

Se per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio «sbaglia la Cgil a scendere in piazza contro un governo così e contro una riforma che non toglie diritti ma li amplia» nel confronto interno al Pd il leader della minoranza dem, Gianni Cuperlo, dice: «Sarò in piazza il 25 ottobre». Ma nel partito «non c'è nessun rischio di scissione» ribadisce il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

I senatori Pd dissenzienti? Una espulsione sarebbe giustificata solo da «fatti clamorosi», dice Poletti, ma ci può essere una «discussione giusta su come si sta in una comunità politica ed in un gruppo parlamentare».

Quanto all'ipotesi del Tfr in busta paga, il ministero dell'Economia, afferma Poletti, «sta facendo tutte le simulazioni per poter prendere una decisione in maniera assolutamente ragionata e consapevole». Si tratta - aggiunge - di una cosa «molto delicata, importante, con tutte le complessità che Padoan ha illustrato e che conosciamo». Non è quindi un problema di frenare o non frenare ma «un problema di una riflessione molto seria che va fatta e che si sta facendo».

## La Sicilia

**AI SUOI: «FARÒ UN ALTRO PARTITO, NON SAPETE VENDERE IL MARCHIO»**

# E' tornato a dare del traditore ad Alfano Berlusconi allontana la riunione col Ncd

ROMA. Di nuovo in campo: con un partito rinnovato che sappia «vendere» al meglio il marchio di casa, quello di Berlusconi. È battagliero come non lo si vedeva da tempo il Berlusconi che interviene (al telefono) al seminario del "governo ombra" di Rotondi. I toni sono quasi da campagna elettorale, con tanto di accusa di brogli elettorali, e parole di fuoco sono rivolte ai "cugini" del Ncd che torna a chiamare «traditori», riaccendendo lo scontro con Alfano e allontanando la prospettiva di una riunione per le regionali.


SILVIO BERLUSCONI

«Dobbiamo superare la scissione dei nostri parlamentari», è l'esortazione lanciata, per la ricostruzione del centrodestra, dall'ex-premier che non fa alcun cenno a ricongiungersi con Ncd ma, anzi, attacca: «Il governo è tenuto in piedi da trentadue senatori che erano stati eletti dai nostri». Parole che incendiano il Ncd, alla prima festa nazionale dalla sua nascita in Puglia. Se avessimo dato retta «a chi voleva affondare il governo, oggi l'Italia sarebbe nelle mani di Grillo», replica Alfano. Mentre Cicchitto reagisce: se ci considera traditori, come possiamo allearci? L'ipotesi oggi appare infatti remotissima, come conferma una delle "azzurre" più vicine a Berlusconi: Maria Rosaria Rossi.

«Credo che non ci potranno essere accordi espliciti con chi ha tradito il proprio padre politico», spiega ricordando il controesodo di diversi esponenti alfaniani in atto in questi giorni dalle Marche alla Calabria: «Berlusconi non ha mai chiuso le porte a nessuno e molti dei membri del Ncd stanno tornando da noi». Parole che evocano il rientro alla casa comune di una pattuglia di parlamentari Ncd, di cui al Senato si vocifera da giorni.

Le distanze con Ncd si riflettono, inoltre, anche in un'opposizione «matura e visibile» che Berlusconi vuole imprimere al partito. Sulla durata del governo cresce, infatti, lo scetticismo. E se sulle riforme il patto del Nazareno è a prova di bomba, la virata anti-governativa di Fi sui temi economici sembra ormai avere il *placet* del capo: «Non siamo più una democrazia, siamo governati da un Parlamento dichiarato illegittimo dalla Consulta e da un governo non eletto dal popolo», è l'attacco di Berlusconi che torna a evocare «brogli» alle ultime elezioni, un «uso politico della giustizia» e la «sofferenza per restrizioni» subite.

Poi, non risparmia una strigliata ai suoi: «I nostri non sanno vendere il marchio che hanno in casa», evidenzia annunciando un tesseramento a Fi anche nei comuni sotto i cinquemila abitanti. Nel pomeriggio riceve ad Arcore Wanda Ferro, candidata alle regionali calabresi senza accordo con Ncd.

Martedì, invece, Berlusconi tornerà a Roma per continuare a lavorare all'assetto - anche finanziario - del partito prima di tornare a Milano, dove quasi certamente incontrerà l'amico Putin (in Lombardia per il vertice Asem) che ieri, tra l'altro, è tornato a difendere.

**MICHELE ESPOSITO**

## Giornale di Sicilia

**CENTRODESTRA.** Alfano: «Se avessimo dato retta a chi voleva affondare il governo l'Italia sarebbe in mano a Grillo»

# Berlusconi rilancia Forza Italia e attacca Ncd

**ROMA**

●●● Di nuovo in campo, con un partito rinnovato, che sappia «vendere» al meglio il marchio di casa, quello di Silvio Berlusconi. È un Cavaliere battagliero come non lo si vedeva da tempo quello che interviene, in collegamento telefonico, al seminario del «governo ombra» di Gianfranco Rotondi. I toni sono quasi da campagna elettorale, con tanto di accusa di brogli elettorali, e parole di fuoco sono rivolte ai «cugini» di Ncd, che il Cavaliere torna a chiamare «traditori», riaccendendo lo scontro con Angelino Alfano e allontanando la prospettiva di una «reunion» per le Regionali. «Dobbiamo superare la scissione dei nostri parlamentari», è l'esortazione lanciata, per la ricostruzione del centrodestra, dall'ex premier che non fa alcun riferimento ad ricongiungimento con Ncd ma, anzi, attacca: «il governo è tenuto in piedi da 32 senatori che erano stati eletti dai nostri elettori». Parole che incendiano Ncd, riunita nella prima festa nazionale dalla sua nascita, in Puglia. Se davamo retta «a chi voleva affondare il Governo oggi l'Italia sarebbe nelle mani di Grillo», replica Alfano da Ceglie Massapica mentre Fabrizio Cicchitto reagisce: se ci considera traditori, come possiamo allearci? L'ipotesi oggi appare infatti remotissima, come conferma uno dei «big» azzurri più vicini al Cavaliere, Maria Rosaria Rossi.

«Credo che non ci potranno essere accordi espliciti con chi ha tradito il proprio padre politico», spiega, rimarcando tra l'altro il contro-esodo di diversi esponenti alfaniani in atto in questi giorni dalle Marche alla Calabria: «Berlusconi non ha mai chiuso le porte a nessuno e molti dei membri del Ncd stanno tornando con noi». E le sue parole quasi evocano quel ritorno alla casa azzurra di una pattuglia di parlamentari Ncd, del quale al Senato si vocifera ormai da giorni. Le distanze con Ncd si riflettono inoltre anche in un'opposizione «matura e visibile» che Berlusconi - osservano da Arcore - vuole imprimere al partito. Sulla durata del governo cresce infatti lo scetticismo e se sulle riforme il Patto del Nazareno è a prova di bomba, la virata anti-governativa di FI sui temi economici, evocata da tempo dalla fronda fittiana, sembra ormai avere il placet del Cavaliere.

Gazzetta del Sud

Berlusconi alla riscossa

# Il ritorno del Cav Ecco un partito tutto rinnovato...

Il solito show con accuse, programmi, proclami e... slogan

**Michele Esposito**
ROMA

Di nuovo in campo, con un partito rinnovato, che sappia «vendere» al meglio il marchio di casa, quello di Silvio Berlusconi. È un Cavaliere battagliero come non lo si vedeva da tempo quello che interviene, in collegamento telefonico, al seminario del "governo ombra" di Gianfranco Rotondi. I toni sono quasi da campagna elettorale, con tanto di accusa di brogli elettorali, e parole di fuoco sono rivolte ai "cugini" di Ncd, che il Cavaliere torna a chiamare «traditori», riaccendendo lo scontro con Angelino Alfano e allontanando la prospettiva di una "reunion" per le Regionali.

«Dobbiamo superare la scissione dei nostri parlamentari», è l'esortazione lanciata, per la ricostruzione del centrodestra, dall'ex premier che non fa alcun riferimento al ricongiungimento con Ncd ma, anzi, attacca: «Il governo è tenuto in piedi da 32 senatori che erano stati eletti dai nostri elettori». Parole che incendiano Ncd, riunita nella prima festa nazionale dalla sua nascita, in Puglia. Se davamo retta «a chi voleva affondare il Governo oggi l'Italia sarebbe nelle mani di Grillo», replica Alfano da Ceglie Massapica mentre Fabrizio Cicchitto reagisce: se ci considera traditori, come possiamo allearci?

L'ipotesi ora appare infatti remotissima, come conferma uno dei big azzurri più vicini al Cavaliere, Maria Rosaria Rossi. «Credo che non ci potranno essere accordi espliciti con chi ha tradito il proprio padre politico», spiega, rimarcando tra l'altro il contro-esodo di diversi esponenti alfaniani in atto in questi giorni dalle Marche alla Calabria: «Berlusconi non ha mai chiuso le porte a nessuno e molti dei membri del Ncd stanno tornando con noi». E le sue parole quasi evocano quel ritorno alla casa azzurra di una pattuglia di parlamentari Ncd, del quale al Senato si vocifera ormai da giorni.

Le distanze con Ncd si riflettono inoltre anche in un'opposizione «matura e visibile» che Berlusconi – osservano da Arcore – vuole imprimere al partito. Sulla durata del governo cresce infatti lo scetticismo e se sulle riforme il Patto del Nazareno è a prova di bomba, la virata anti-governativa di FI sui temi economici, evocata da tempo dalla fronda fittiana, sembra ormai avere il placet del Cavaliere, che guarda con cauta ma crescente speranza anche a una sentenza favorevole da Strasburgo. «Non siamo più una democrazia, siamo governati da un Parlamento dichiarato illegittimo dalla Consulta e da un governo non eletto dal popolo», è l'attacco di Berlusconi, che torna ad evocare «brogli» alle ultime elezioni, un «uso politico della giustizia» e la «sofferenza per restrizioni» subite.

**Parole di fuoco rivolte ai "cugini" di Ncd che il Cavaliere torna a chiamare «traditori»**

E Berlusconi non risparmia una strigliata ai suoi: «I nostri non sanno vendere il marchio che hanno in casa», evidenzia. ◂

La manovra da venti miliardi

# Una vera stangata per gli enti locali

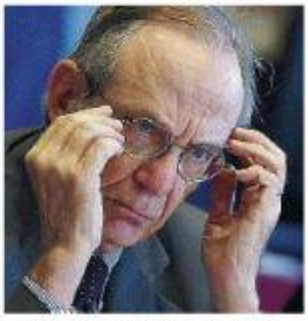
La spending review da 10 miliardi toccherà innanzitutto i ministeri

**Mila Onder**
ROMA

La legge di stabilità si preannuncia come una vera e propria stangata per gli enti locali. Dai tagli a Regioni, Province e Comuni arriveranno infatti gran parte delle risorse necessarie per la copertura della manovra da oltre 20 miliardi che il governo sta affinando in queste ore.

I capisaldi sono quelli annunciati da Matteo Renzi: conferma del bonus Irpef, riduzione del costo del lavoro attraverso l'Irap o la diminuzione dei contributi sociali a carico delle imprese, nuovi ammortizzatori del Jobs act, primi stanziamenti per la buona scuola. Misure a cui si aggiungono – sempre a livello macro – le cosiddette spese indifferibili (missioni di pace, autotrasporto, 5 per mille ecc...), la probabile conferma dei bonus ristrutturazioni, il credito d'imposta sulla ricerca, lo sblocco degli scatti dei contratti delle forze dell'ordine, le eredità del governo Letta per evitare un taglio lineare delle detrazioni fiscali e con ogni probabilità, come annunciato oggi dal premier, anche degli stanziamenti per Genova. Tutti interventi il cui peso finanziario complessivo oscilla tra i 20 e i 24 miliardi di euro.

In vista della scadenza di mercoledì, i contatti, gli incontri e le valutazioni sono ancora in corso. Anche quella di ieri è stata una domenica di lavoro per Pier Carlo Padoan, appena rientrato da Washington e in partenza oggi per Eurogruppo e Ecofin a Bruxelles. Secondo quanto finora stabilito, le coperture verranno distribuite quasi a metà tra l'utilizzo di risorse in deficit, per un massimo di 11,5 miliardi, e una spending review da 10 miliardi. La revisione della spesa toccherà innanzitutto i ministeri, per circa 3-4 miliardi, ma ancora di più gli enti locali, dai quali potrebbe arrivare una consistente fetta di miliardi. Il confronto tra verno e diretti interessati, gioni, Province e Comuni, è costante e – a quanto si apprende – tra le amministrazioni locali si respirerebbe una certa amarezza. Solo i Comuni potrebbero infatti contare in una sorta di contropartita, rappresentata dall'allentamento del patto di stabilità interno per circa 1,5 miliardi. ◂



**Pier Carlo Padoan.** Incontri e valutazioni ancora in corso